

LA TRAGEDIA CINESE

Movimento di truppe alla periferia ovest della capitale. Uditi colpi di cannoni
Forse una guardia ha sparato a Li Peng, ferendolo. Qiao Shi nuovo segretario?

Vigilia di guerra civile

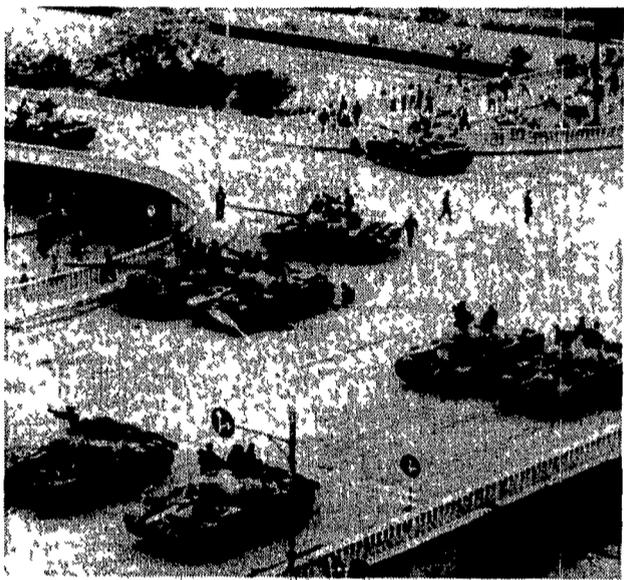
Trecentomila soldati si fronteggiano a Pechino

Riguarda tutta l'umanità

RENZO FOA

I giorni temibili dunque sembrano continuare. Dopo la terribile ingiustizia del massacro sulla Tian An Men dopo questa ultima traumatica rottura nella storia dei regimi comunisti da Pechino stanno giungendo drammatici flash di un'altra prova di forza tra divisioni dell'esercito che dà il senso di quanto lacerante sia lo scontro. In certe zone, altro sangue nella capitale cinese e altrove contribuiscono a dare l'idea di un impazzimento delle forze che solo fino a poche settimane fa fino ad aprile contavano invece a dare l'immagine di un partito di un governo e di uno Stato in funzione capace di affrontare le sue tensioni e le sue crisi. La cronaca ci ha detto con quanta rapidità questa immagine sia svanita. Altre cronache - da quel variegato mondo che ha costruito i suoi impianti statali richiamandosi all'utopia del comunismo e del socialismo - ci dicono quante difficoltà quanti problemi quante tensioni e anche quanti drammi si ripetono anche dove il tentativo è quello di superare i vecchi assetti fondati sul totalitarismo per aprire un corso di democratizzazione. C'è come un pendolo che oscilla in continuazione. Nell'Urss delle elezioni della strage di Tbilisi delle polemiche di ieri sulla glasnost messa in soffitta in occasione della crisi cinese nella Polonia che vota per confermare quello che tutti si aspettavano cioè che nel segreto dell'urna avrebbe stravinto Solidarnosc non solo sul Poup ma anche su partiti appoggiati dalla Chiesa nell'Ungheria che si appresta a onorare Imre Nagy e a chiudere davvero la ferita nazionale del 1956 in quei paesi come Cuba e il Vietnam che non hanno atteso un attimo per solidarizzare con i responsabili del tentativo genocida di una generazione sulla Tian An Men e mostrare così la loro ostilità ad ogni idea di rinnovamento e di democrazia, forse per paura che quel vuoto in cui già vivono divenga più chiaro ed evidente. Oltre al pendolo c'è però anche un'altra immagine che si può riassumere da un vecchio linguaggio di trent'anni fa: capovolgendo il senso e quella del dominio cinese cioè degli effetti nefasti che la rottura avvenuta a Pechino rischia di avere sul tentativo più generale di cambiare il corso del socialismo democratizzando abbattendo i tiranni sull'Urss e poi su questo sistema ormai in crisi che tocca l'Europa e tante zone del mondo.

Lo sgretolamento in corso del comunismo come sistema lo svuotamento progressivo anche di quei regimi che restano ancorati al modello staliniano più o meno rivisto ma che ha come dato fondante il totalitarismo non ha solo conseguenze ideali o ideologiche. Non è questo l'unico vuoto con cui bisogna fare i conti. Non mi pare che sia solo il Pci indipendentemente dai nomi a doverne misurare con la tragica fine del riformismo senza democrazia di Deng e con gli ultimi miti del comunismo al potere. Non è un paradosso che il dopo comunismo in Cina e in Polonia sia stato segnato dagli studenti che cantano l'Internazionale e da Solidarnosc nuove forze nate dalle esigenze di valori di giustizia di libertà di solidarietà cioè valori nati a sinistra (gli stessi per i quali in questi giorni si sono riempite le piazze in Italia). Mi pare anzi che la voragine più concreta, profonda almeno quanto quella ideale e più rischiosa non solo per il Pci ma per tutti i regimi in cui si aprono sul posto della Cina nel mondo e sulle conseguenze che si potranno avere su uno dei due grandi blocchi il cui equilibrio ha garantito il corso dell'ultimo quarantennio e la cui democratizzazione ha già cominciato a cambiare il corso internazionale. In fondo se non si guarda solo alla campagna elettorale si può avvertire la potenza e l'esplosivo di quanto sta accadendo a Pechino e la necessità di cogliere e agevolare quelle possibilità di vittoria del superamento dei modelli socialisti che possono mettere il mondo al riparo da altre catastrofi.



I tank cinesi presidiano gli ingressi della piazza Tian An Men

Pechino è deserta e solo dalla periferia si sentono arrivare colpi di artiglieria secondo i satelliti spia Usa si fronteggiano 300.000 soldati. Intanto Radio Pechino lancia un messaggio della Suprema corte del popolo in sostegno di Qiao Shi capo della sicurezza per la sua azione di soppressione della rivolta. Per alcuni questo sarebbe il segnale che Qiao è il nuovo capo del partito e che Deng sarebbe morto.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

LINA TAMBURINO

PECHINO. Incertezza paura, attesa nelle strade di Pechino semideserte tra i giovani raccolti intorno alle università si aspetta l'esito del confronto tra i militanti Sulla Tian An Men i reparti corazzati sono stati circondati da battenti antiaerei. L'aviazione sembra infatti schierata contro chi ha ordinato la repressione. Dentro la città e alla sua periferia sono raccolti trecentomila soldati che si fronteggiano. Si parla di scontri e le cannonate si sentono fino in centro. Radio Pechino intanto ha diffuso un messaggio della Suprema corte del popolo al «compagno Qiao Shi» responsabile della sicurezza. Nel messaggio la massima autorità giudiziaria del paese esprime a Qiao esponente della linea «dura» sostegno per la sua azione di «soppressione della rivolta controrivoluzionaria». Il messaggio è stato interpretato dagli osservatori come un segnale. Qiao Shi sarebbe il nuovo segretario del partito e Deng Xiaoping (ferito secondo alcune voci in un attentato) sarebbe morto.

SERVIZI ALLE PAGINE 3, 4 e 5

I commenti alla tragedia di Tian An Men irrompono nella campagna elettorale

Pentapartito a testa bassa contro il Pci

Occhetto: usano la Cina per qualche voto

La tragedia del popolo cinese viene gettata sul piatto della campagna elettorale italiana alle espressioni di sdegno vengono disinvoltamente mescolati slogan propagandistici in stile quarantottesco. Le forze del pentapartito con qualche differenza di stile e di tono marciano a testa bassa contro il Pci. Una scelta di questo tipo denuncia Occhetto «Io gora e indebolisce la stessa democrazia».

SERGIO CRISCUOLI FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Forlani guida il salto e accusa il Pci di impudenza e faccia testa perché D'Alema sull'Unità aveva ricordato che prima del massacro gli studenti cinesi avevano ricevuto la solidarietà di Occhetto e non della Dc. Craxi non rinuncia ad associarsi ai puri con meno irruenza in Italia dice «non possono essere prospettive ipotizzate da nessuna forma di comunismo neppure se revisionato riformato e corretto». E già gli altri tutti a sostenere che il Pci deve ancora portare «fino in fondo» la propria evoluzione gli esami non finiscono mai. Occhetto denuncia che tutto ciò è «profondamente liberale» e che si vuole colpire pretestuosamente un'opposizione democratica proprio quando i comunisti si battono per il «diritto all'opposizione» all'Est. Una scelta che «logora e indebolisce la democrazia».

ALLE PAGINE 5 e 10

Un cinismo piccolo piccolo

Decine e decine di migliaia di giovani, di donne di lavoratori italiani sono scesi in piazza ieri per manifestare la loro solidarietà al popolo e agli studenti cinesi. Promotori e animatori di questa ondata popolare di protesta sono stati ovunque i comunisti. E un fatto straordinario che mostra quanto profondi e radicati siano nella coscienza della sinistra italiana il rifiuto di ogni forma di oppressione lo sdegno per una repressione che suscita ancora più orrore in quanto compiuta in nome del socialismo. E solo chi è chiuso nella difesa miope del proprio potere può non vedere quali possibilità si aprono per il nostro paese per la nostra democrazia per la presenza di una grande e rinnovata forza di sinistra che si presenta con questo volto e queste idee.

Per queste ragioni appare non solo ingeneroso ma cinico e meschino la campagna contro il Pci scatenata da quasi tutti gli uomini del pentapartito. Mai come in questo momento il tentativo di linciaggio contro i comunisti italiani appare privo di ogni giustificazione. È evidente scoperto il calcolo di chi vuole strumentalizzare la tragedia cinese per stroncare e mettere al bando ogni forma di opposizione democratica nel nostro paese.

Si può capire a questo punto il gruppo dirigente più conservatore della Dc che pensa così di gettare le basi di un nuovo predominio e di stringere il Pci in un patto di potere subalterno. Ma appare incomprensibile la cecità e il settarismo di chi socialista o laico si unisce a questa campagna infame.

Cosa si pensa di poter costruire sulla sconfitta e sulla emarginazione del Pci? Ne nascerebbe soltanto una nuova egemonia democristiana un ulteriore corrompimento della vita politica italiana.

Ma si può avere l'indignazione che ciò sia compreso dall'opinione pubblica che in questi giorni ha condiviso con noi l'angoscia e lo sdegno per il massacro cinese. Si può sperare che sia compresa la differenza tra chi si è gettato con dolore e con passione ven dalla parte degli studenti di Tian An Men chi ha preferito scendere in piazza per la Cina e fare un comizio elettorale in meno e chi guarda a quella tragedia solo come una opportunità per acchiappare qualche voto in più.



L'Italia in piazza

Cinquantamila a Roma e Milano

Cortei scioperati si moltiplicano in tutta Italia le manifestazioni di protesta per il massacro di Pechino ieri e stata la volta di Roma di Milano, di Brescia. Oggi scende in piazza Torino. Domani il segretario della Fgci Gianni Cuperlo, incontrerà i dirigenti dei movimenti di sinistra di Jugoslavia, Austria e Ungheria. Innumerevoli le prese di posizione degli enti locali tra cui il Comune di Palermo.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Un corteo imponente. Più di trentamila persone hanno partecipato alla manifestazione organizzata da Pci Fgci Dp Associazione per la pace Lega ambiente e altri gruppi pacifisti che ha raggiunto l'ambasciata cinese dove sono stati deposti migliaia di fiori in memoria degli studenti della Tian An Men. Al corteo ha partecipato Pietro Ingrao che oggi sarà a Torino. Grandi manifestazioni si sono svolte anche a Milano dove in mattinata sono scesi in piazza gli studenti e nel pomeriggio la comunità cinese. A Brescia 25.000 operai sono scesi in sciopero per una o due ore. A Venezia, nel corso del concerto di Little Steven un dirigente della Fgci ha letto un documento di solidarietà con gli studenti cinesi. (Nella foto, un momento della manifestazione di ieri a Roma).

ALLE PAGINE 5 e 10

Walesa al Poup: «Rispetteremo i patti siglati»

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

VARSAVIA. Pur in assenza di risultati definitivi opposizione e potere in Polonia concordano nel giudicare di grande eloquenza il successo pieno di Solidarnosc. L'entusiasmo dei sostenitori del sindacato per l'affermazione e sul l'altro versante la riflessione anche autocritica del Poup non fanno dimenticare tutta via i problemi urgenti del governo dell'economia e della società. Solidarnosc sostiene di non voler entrare nel governo ma tuttavia - per bocca di Lech Walesa - ha confermato che intende «mantenere i patti» e che non approfitterà della vittoria elettorale per andare al di là di ciò che è stato concordato nella recente «avola rotonda». In una conversazione con l'Ansa il capo di Solidarnosc ha ieri proposto «un seguito» di quella «avola rotonda» per garantire la continuità del processo di riforma in un clima che veda la partecipazione di tutte le forze onde interessate all'avvenire della Polonia.

Ieri intanto presieduta da Jaruzelski si è svolta una prima riunione allargata dell'Ufficio politico del partito comunista cui ha fatto seguito un «incontro di lavoro fra esponenti del governo e Solidarnosc» presente anche un portavoce dell'episcopato.

Un'ultima notizia. Walesa avrebbe escluso la possibilità di una sua candidatura alla presidenza della Repubblica almeno per questo primo mandato.

A PAGINA 9

Il Soviet informato sui nuovi scontri etnici

«Peggio che a Sumgait»

56 morti in Uzbekistan

Riesplendono gli scontri etnici in Urss. In Uzbekistan nella regione di Fergana 56 persone sono morte e 500 sono state ferite in tre giorni di assalti sparatorie saccheggi e incendi. I due gruppi etnici gli uzbeki e i turchi si sono affrontati armi in pugno dopo anni di rivalità e scontri. Settemila soldati presidiano la regione dove è stato imposto il coprifuoco.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Dall'Uzbekistan nuove scene di morte di devastazione e di scontri feroci tra i gruppi etnici. Il bilancio delle vittime è ancora più grave del «pogrom» di Sumgait dove vennero massacrati 30 armeni. Dopo i tentativi di ridimensionare la gravità della situazione ieri finalmente il Congresso dell'Urss ha conosciuto la verità. L'ha raccontata il neopresidente del Soviet delle nazionalità il segretario

nare in Georgia. All'origine degli scontri una rissa in un mercato. Ma dopo si è scatenata una «vera guerra» tra i due gruppi nazionali con raid notturni finiti in un massacro. I dirigenti locali hanno chiesto l'aiuto del governo centrale che ha inviato sette mila militari delle truppe anti «sommosse» a presidare la regione. Su tutta la zona viene il coprifuoco. Intanto i conflitti nazionali hanno riammesso la riunione del Congresso che ha ripreso i lavori dopo l'interruzione per il disastro della Transiberiana. I baluchi hanno insistito con le loro richieste di autonomia. Ma un deputato ostile alla «perestrojka» ha strappato applausi rivendicando il diritto di uno Stato forte e centralista.

A PAGINA 8

La folla a caccia di reliquie ha strappato il sudario dell'Imam

Dieci milioni in delirio

Assalto alla salma di Khomeini

MAURO MONTALI

IRAN. Ha dato l'addio al Imam Khomeini con una manifestazione impressionante di gente forse addirittura dieci milioni di persone e di fanatismo religioso. Appena terminata l'ultima preghiera alla moschea di Mosalla del grande ayatollah Golpaygani decine di migliaia di «mosta dzafin» il popolo umile di Teheran che ha fatto la rivoluzione hanno rotto il servizio d'ordine e si sono gettati sul feretro dell'Imam. Nell'enorme folla e mentre la bara rotolava prima in terra e poi di mano in mano il sudario cui era avvolto il corpo è stato sfilato. Ognuno ne voleva un pezzo. A quel punto i funerali sono stati interrotti. La tv pre-

Domenica 11 giugno con **L'Unità**

Nel quinto anniversario della scomparsa una scelta di scritti, discorsi interviste di Enrico Berlinguer

Un libro di 160 pagine
giornale + libro
Lire 2.000

EMILIANI e SETTIMELLI A PAGINA 7

La repressione in Cina

I partiti di governo riflettono su Pechino coniano slogan ad uso elettorale
Forlani: «D'Alema ha la faccia tosta»
Il Psi: «Botteghe Oscure rifaccia i conti»

Tutti contro il Pci In Italia si pensa al voto

La Dc di Forlani guida l'assalto, il Psi vi partecipa giocando più di fioretto, e le altre forze del pentapartito si associano: la tragedia del popolo cinese è diventata subito un arma elettorale contro l'opposizione del Pci. A Forlani non va giù che Occhetto avesse espresso solidarietà agli studenti di Pechino prima ancora del massacro. Si ripetono gli inviti affinché il Pci cambi nome.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Gli aggettivi si sprecano, nel coro di voci indignate che sale ancora dal mondo politico italiano: nessuno si sta tirando indietro di fronte al dovere di condannare l'eccidio. Scarseggiano invece gli spunti di analisi. Al posto di questi, cresce un tam-tam di sapore propagandistico: qualcuno ritiene di poter mescolare disinvoltamente il dolore per la tragedia cinese con gli slogan per una campagna elettorale che vede ormai schierate le forze del pentapartito a testa bassa contro l'opposizione del Pci. Non siamo alla «diga contro il comunismo», ma poco ci manca. La Dc conduce il gioco. Il Psi vi si associa, ma per ora tende a misurare un po' i toni. E gli altri, chi più chi meno, fanno la loro parte.

Spesso gli attacchi al Pci partono da un riconoscimento della sua evoluzione. Ma sono espedienti dialettici: «Sono stati compiuti passi inenarrabili», scrive Sandro Fontana sul Popolo - sulla strada delle re-

visione, al punto che Occhetto s'è schierato con noi nella condanna del comunismo cinese. Altrettanto inenarrabile tuttavia - prosegue - è il fatto che questa evoluzione, va in larga misura attribuita alla forza di persuasione che le repliche della storia e la tenuta democratica del nostro paese hanno saputo esercitare sui comportamenti dei comunisti italiani. Sicuramente diversa sarebbe stata la situazione se - nel 1948 o nel 1953 o nel 1976 - il Pci fosse salito al potere e fosse riuscito a identificarsi con lo Stato. Non si sa chi ha copiato chi, ma un ragionamento identico viene da Andreotti, con un'immane carica di sarcasmo: «... Noi e loro avremmo tutti potuto essere ribaltati oggi alla memoria».

Il ministro degli Esteri, in compenso, allunga lo sguardo anche oltre le dispute italiane e si pone qualche domanda sul percorso che ha imbocca-

to la storia del popolo cinese: «Quanto c'è di spinta effettiva verso la democratizzazione e quanto, invece, di nostalgia di veterocomunisti? Difficile è dare la risposta. Intanto la gente muore, e quando il massacro è di giovani ancora più forte è la ribellione morale che si prova».

La polemica di Forlani ieri si è fatta più aspra: il segretario della Dc si è molto risentito perché il direttore di questo giornale ha scritto che «nelle ore che hanno preceduto la repressione e il massacro, sulla piazza Tian An Men si è letta della solidarietà di Occhetto, non di quella dell'on. Forlani». D'Alema è arrivato all'impudenza, reagisce Forlani, e aggiunge lapidario: «Ci vuole una bella faccia tosta per polemizzare con noi sulla tragedia cinese». Quindi sostiene che il Pci deve «portare la revisione critica più a fondo, rendendosi conto che gli errori non sono delle persone

ma del sistema». Infine sente il bisogno di precisare che la posizione del suo partito «non è affatto diretta a ricercare motivi di speculazione elettorale».

Bettino Craxi - che ha dedicato alla tragedia del popolo cinese una riunione della Direzione del partito - osserva che «in una notte di sopraffazione e di sangue si è distrutta l'immagine di una Cina in marcia verso una profonda revisione e un profondo cambiamento e ne individua le cause nella contraddizione fondamentale che nasce nel contrasto tra le aperture economiche e internazionali e le permanenti chiusure politiche del sistema autoritario comunista». Il segretario del Psi prosegue affermando che «cre- scono in misura ancora più grande il ruolo e le responsabilità dei socialisti europei e infine scopre anche lui un «versante nostrano» del dram-



La Cee non esclude sanzioni

Lunedì prossimo si riuniranno a Lussemburgo i ministri degli Esteri dei Dodici (nella foto Andreotti) e potrebbero prendere misure nei confronti della Cina. Lo ha lasciato intendere ieri un portavoce della Cee interpellato dai giornalisti. Il portavoce ha anche ricordato che nella riunione del comitato politico, in corso a Madrid e presieduta dall'ambasciatore italiano Giovanni Jannuzzi, si è già cominciato a discutere della questione cinese. La commissione l'altro giorno aveva annullato gli incontri fissati per ieri e l'altro ieri con il ministro cinese del Commercio estero, Zheng Tuobin.

Ambasciatore cinese convocato alla Farnesina

Il segretario generale del ministero degli Esteri, Botai, ha convocato ieri pomeriggio l'ambasciatore cinese a cui ha espresso la profonda deplorazione del governo italiano per la repressione in corso nel suo paese. Botai ha espresso il più vivo auspicio che sia ripresa al più presto la via delle riforme e ha concluso l'incontro auspicando che ogni misura sia adottata per garantire la sicurezza degli italiani in Cina, in particolare dei numerosi studenti e borsisti che frequentano le locali università.

I dissidente Fang Lizhi si rifugia nella sede consolare Usa

Il noto dissidente cinese Fang Lizhi si è rifugiato nell'ambasciata americana a Pechino. Lo ha reso noto un funzionario del dipartimento di Stato di Washington, trincerandosi dietro l'anonimato. Stando a quanto si è appreso, l'astrofiscio cinquantatreenne si trova all'interno della sede diplomatica già da lunedì. Nel febbraio scorso le autorità cinesi impedirono a Fang di partecipare a una cena con il presidente americano George Bush, allora in visita a Pechino.

I giornali arrivano con i palloncini

I cinesi di Taiwan, l'isola che Pechino rivendica, ma che è uno Stato a sé, hanno deciso di inviare migliaia di copie di giornali in Cina, affidandoli a dei semplici palloncini. L'idea è stata lanciata da uno dei maggiori quotidiani dell'isola per controbilanciare le uniche informazioni che vengono diffuse, tutte rigorosamente di fonte ufficiale. Il governo di Taiwan ha confermato che molti uomini d'affari stanno richiamando sull'isola i propri collaboratori attualmente in Cina.

Stanno bene i 220 italiani residenti a Pechino

Alla Farnesina, che ci è mantenuta in stretto contatto con l'ambasciata d'Italia a Pechino. Si fa notare che al situazione degli italiani in Cina viene seguita con attenzione e che i circa 220 italiani residenti nella capitale cinese stanno bene. In particolare, dei 24 studenti italiani a Pechino, 22 si sono trasferiti in un albergo nei pressi dell'ambasciata italiana, mentre due studenti non vollero rimanere nel «campus» universitario. L'ambasciatore italiano a Pechino ha partecipato ieri ad una riunione con esponenti della comunità italiana in Cina. Le stesse fonti della Farnesina hanno aggiunto che nell'attuale situazione è stato suggerito a chi non ha particolari motivi per rimanere di partire, usufruendo dei normali voli commerciali che sono ancora regolari. L'Italia, oltre che da Pechino, ha anche un volo da Shanghai, e, secondo quanto si è appreso, si stanno predisponendo eventuali agevolazioni per il trasferimento verso quella città.

ROSANNA LAMPUNONI

Roma protesta «Mille fiori» sommergono l'ambasciata

Più di trentamila persone, un fiume di gente dietro striscione «Con gli studenti cinesi». Quella di ieri pomeriggio a Roma è stata una manifestazione imponente. Gente di tutte le età, tanti giovani, tantissime ragazze. Un corteo lunghissimo che ha raggiunto l'ambasciata cinese. E l'ingresso della rappresentanza diplomatica è stato letteralmente sommerso da migliaia di fiori.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. La parola d'ordine era «Migliaia di fiori all'ambasciata cinese». E di fiori, ieri sera, è stato sommerso l'ingresso della rappresentanza diplomatica di Pechino, una villa nell'elegante quartiere romano dei Parioli. Una grande cattedra alta un metro e più, migliaia di piccoli «semprevivi» di tutti i colori, un fiore tipico dei paesi asiatici, e poi gladioli rossi, margherite, fiori di tutte le specie e di tutti i colori. A portarli sono state le decine di migliaia di persone - più di trentamila - che hanno aderito all'appello lanciato da Fgci, Dc, Associazione per la pace, Lega ambiente e altre organizzazioni pacifiste e ambientaliste.

L'appuntamento era per le 18 in piazza della Repubblica, vicino alla stazione Termini.

Ma già mezz'ora prima la folla aveva cominciato a riempire la piazza. La testa del corteo si è mossa verso le 18.20. La coda è riuscita a partire solo una mezz'ora dopo. Davanti, una grande striscione con una scritta semplicissima: «Con gli studenti cinesi». E subito dietro un fiume di gente, di tutte le età. Tanti i giovani, tantissime le ragazze. Bandiere, striscioni e cartelli si susseguono. Tra la folla, Pietro Ingrao, i dirigenti della federazione comunista della capitale, il radicale Francesco Rutelli, alcuni esponenti socialisti romani.

Risuona spesso l'Internazionale, cantata o, più spesso, fischiate. Pochi gli slogan. Le parole d'ordine sono affidate più che altro a striscioni e cartelli. Alcune ragazze indossano



Un momento della manifestazione a Roma. In alto il segretario democristiano Arnaldo Forlani

magliette bianche con la scritta, in inglese: «Cinesi, il mio cuore è vostro». Molti striscioni riportano una citazione di Mao: «Ribellarsi è giusto». Applauditi, lungo il percorso, la delegazione di Amnesty International. Tra le tantissime bandiere rosse spiccano quelle gialle e verdi della Lega ambiente. Lo striscione dei Verdi arcobaleno afferma che «le pallottole non fermeranno il vento».

Alle 19.25 la testa del corteo imbocca via Bruxelles, dove si trova l'ambasciata cinese. Ad attendere sono delegazioni del Movimento giovanile dc romano («Dovunque c'è da difendere la democrazia - dice il segretario, Francesco Valsecchi - è un dovere scendere in piazza») e della Fgci, con il segretario nazionale Michele

Svidercoschi. Seduti intorno al cancello dell'ambasciata, diversi giovani che fin da domenica mattina si alternano insieme a un gruppo di studenti cinesi in uno sciopero della fame a staffetta. Wang Hak Ni, studentessa, all'Università di Firenze, è commossa: «Grazie, amici italiani. State veramente aiutando il popolo cinese».

La strada è stretta, la folla si accalca per lanciare i fiori davanti all'ingresso della sede diplomatica, molti li fanno volare al di là del muro di cinta. Un applauso accoglie la bandiera dell'Olp, che viene appoggiata al cancello accanto a una bandiera cinese listata a lutto. Brevi momenti di tensione si verificano quando un gruppetto di autonomi strappa gli striscioni dei giovani socia-

listi e di quelli democristiani, che in serata hanno diffuso un'incomprensibile comunicato di protesta in cui tentano di coinvolgere - nell'accaduto - i comunisti italiani.

È stata una straordinaria manifestazione unitaria e di popolo - dice Goffredo Bettini, della Direzione del Pci - per la libertà in Cina e in ogni parte del mondo. In queste occasioni c'è bisogno del massimo di unità. Nel pomeriggio, davanti all'ambasciata cinese avevano manifestato anche i sindacati, che hanno chiesto l'interruzione immediata della fornitura di armi alla Cina. Alla manifestazione ha partecipato anche il rettore dell'Università di Roma, Giorgio Tecce, che oggi incontrerà i ricercatori cinesi ospiti dell'ateneo.

Ancora manifestazioni di solidarietà A Brescia scioperano 25mila operai

Sono sempre i giovani a scendere in piazza, chiamati dalla Fgci e dal Pci. Sempre più forte è la mobilitazione operaia. A Brescia 25mila metalmeccanici si sono astenuti dal lavoro per una, due ore. A Potenza Pci e Fgci hanno preparato cartoline di protesta da inviare all'ambasciata. Domani Cuperlo, Fgci, incontra i dirigenti di movimenti giovanili di Jugoslavia, Ungheria e Austria.

ROMA. Le notizie che arrivano dalla Cina continuano a destare sgomento e preoccupazione. La mobilitazione democratica, quindi, non accenna a diminuire. Sono ancora una volta i giovani, gli studenti e gli operai a riempire le piazze. Ma anche moltissimi consigli comunali stilano documenti, ordini del giorno di condanna dei massacri cinesi. Il consiglio comunale di Palermo, l'altra sera, ha osservato un minuto di silenzio in solidarietà con le migliaia di vittime della repressione scatenata a Pechino e nelle altre gran-

di città cinesi. Domani a Trieste il segretario della Fgci incontrerà i dirigenti dei movimenti giovanili di sinistra di Austria, Jugoslavia e Ungheria, per un confronto sulle vicende cinesi. Nei prossimi giorni previste assemblee e manifestazioni, promosse da Pci e Fgci, in vari centri delle Marche e del Veneto. Ad Ascoli Piceno domani ci sarà un volontariato del Pci, con il discorso di Occhetto, nelle scuole e nelle fabbriche. A S. Benedetto verrà diffuso un manifesto listato a lutto

citadino del mondo no riconosco in nessun modo a chi ha ordinato contro il popolo l'intervento militare e l'eccidio il diritto di rappresentare le idee del socialismo. Così inizia la cartolina fac-simile, preparata da Pci e Fgci di Potenza, da inviare all'ambasciata cinese a Roma. Ieri, più a nord, a Milano migliaia di studenti hanno manifestato nelle vie della città scendendo slogan contro il regime cinese. Una seconda manifestazione del Movimento popolare, Cattolici popolari si è tenuta in piazza della Scala. Qui è stato diffuso un volantino allucicante: «Chi ancora oggi dopo tutti questi fatti persiste comunque nel chiamarsi comunista è in qualche modo responsabile di quanto accade in Cina». Sempre a Milano nel pomeriggio la comunità cinese della Lombardia ha organizzato un corteo che via via si è ingrossato di mi-

gliata di persone. È poi confluito sotto il consolato. Anche a Torino in piazza S. Carlo migliaia di persone si sono radunate per protestare contro il regime cinese. Alla manifestazione indetta da Cgil, Cisl e Uil, hanno aderito tutti i partiti e i movimenti giovanili. Questa sera nel teatro Colosseo incontro del Pci con la partecipazione di Pietro Ingrao. Venticinquemila operai metalmeccanici ieri si sono fermati per una, due ore in tutte le fabbriche di Brescia e dintorni. In particolare i lavoratori della Beretta, dopo 230 ore di sciopero per la loro vertenza, sono diventati il punto di riferimento della classe operaia bresciana, che nel pomeriggio si è riunita in piazza De Loggia per una grande manifestazione. Da decine di fabbriche, da tutte le zone della penisola, arrivano prese di posizione e di condanna del regime cinese.

Con Enrico Berlinguer, cinque anni dopo.

Manifestazione a Padova in Piazza dei Frutti - OGGI alle ore 21

Achille Occhetto

Segretario generale del Pci

In diretta dalle ore 20,30 con ItaliaRadio

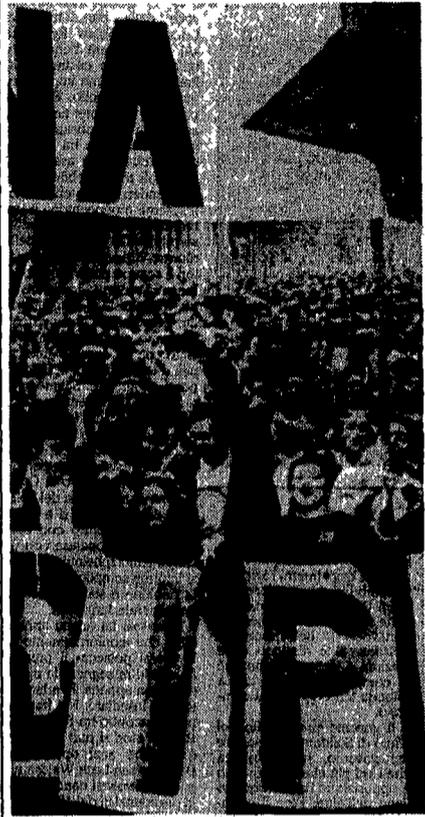
Prosegue l'esplorazione Cgil-Cisl-Uil a Spadolini: «Non si può prescindere dallo sciopero generale...»

BRUNO UOLINI

ROMA Le ragioni dello sciopero generale del 10 maggio sono arrivate ieri sul tavolo dell'instancabile esploratore Spadolini portato da Trentin, Marini e Benvenuto. Un colloquio di 50 minuti. Forse esisteva a far capire che non esisteva solo i capricci elettorali di Craxi e De Mita, ma problemi ben più seri che riguardavano il paese reale i sindacati, naturalmente, per bocca di Marini, hanno apprezzato la «sensibilità» dell'esploratore e hanno sottolineato l'interesse «ad una chiusura rapida della crisi» poiché c'è una situazione economica che richiede un governo autorevole ed efficiente. Trentin e Del Turco per la Cgil, Marini per la Cisl, Benvenuto (con Musi, Pugli Bonvicini, Veronesi per la Uil) hanno consegnato al presidente del Senato le piattaforme (sanità, spesa sociale) alla base, appunto, del recente sciopero generale. Ma si è parlato anche di trasporti, fisco, occupazione. Mezzogiorno, contratti del pubblico impiego. Tutti temi come ha sottolineato poi Benvenuto, un po' rimossi dai conciliaboli romani i sindacati ha chiarito Marini non sottovalutano la necessità di risanare i conti pubblici ma considerano un punto decisivo le «entrate» fiscali. C'era stato un accordo sottoscritto con il governo De Mita all'inizio dell'anno, ma quell'accordo regge se si sviluppa un'azione efficace di allargamento della base fiscale. E lo sciopero generale, ha ricordato ancora Marini, è nato proprio a causa di una «inversione di tendenza operata dal governo rispetto all'accordo sul fisco». Sindacati pregiudizialmente ostili ad un governo De Mita? «Noi abbiamo fatto quello sciopero», ha risposto Marini, «coperto una scelta particolare e rilevante del governo De Mita, ma non credo completa a noi l'indicazione di chi dovrà guidare il governo» e Trentin

Comizio di Occhetto a Bologna I tentativi di offuscare immagine e politica del Pci sono meschini e conservatori

«Si vuole colpire l'opposizione»



La manifestazione di ieri sera a Bologna

Una grande manifestazione per la libertà in Cina. Una grande manifestazione per il «nuovo Pci». Così Bologna ha accolto il leader comunista. Femmo nella denuncia dei crimini commessi a Pechino e durissimo nella polemica con le forze di maggioranza che «denigrano i comunisti con pretesti meschini». Occhetto ha rivendicato con forza la funzione democratica del Pci, la più grande forza di opposizione.

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLINO

BOLOGNA. Ieri sera piazza Maggiore era colma di folle, come lo è sempre nelle occasioni importanti, per testimoniare la solidarietà con gli studenti di Pechino massacrati da un regime odioso e per rilanciare la sfida del «nuovo Pci». Prima del comizio una lunga fiaccolata aveva percorso le strade del centro storico; in due giorni la Pci ha raccolto 8000 firme di solidarietà. È una mobilitazione straordinaria, qui a Bologna come un po' in tutta Italia, quella messa in campo dai comunisti. Parte dalla condanna senza appello della «terrore repressiva cinese», il discorso di Achille Occhetto. Ma il segretario del Pci è sconcertato e indignato per i «meschini calcoli elettorali» che subito hanno avuto libero corso in Italia. «Noi - esclama Occhetto - lanciamo l'allarme su quanto sta avvenendo in Italia la verità è che si vogliono strumentalizzare le vicende cinesi per impedire, criminalizzando, l'esistenza stessa di un'opposizione libera, autonoma, democratica». Tutto ciò, aggiunge Occhetto, è «profondamente liberale». Perché, si chiede polemicamente, il leader del Pci, «si vuole colpire pretestuosamente un'opposizione democratica proprio quando i comunisti si battono per il «diritto all'opposizione», all'Est? Perché non si dice la verità? Eppure tutti sanno (anche se fanno finta di no) che il Pci è «totalmente estraneo a metodi e regimi come quello cinese». Occhetto denuncia con vigore i tentativi «meschini e conservatori» di chi vuol strumentalizzare i fatti cinesi per «offuscare l'immagine del Pci». Chiunque (e il Pci è in prima fila) può criticare i regimi autoritari dell'Est. Ma è «inaccettabile», è «un falso politico» confondere quei regimi con il Pci. Chi fa così, incalza Occhetto, «vuole indebolire l'opposizione nel nostro paese, vuol dare un colpo al maggior strumento del popolo italiano per cambiare le cose». Gettar discredito sul Pci significa infatti «dissuadere ogni forma di opposizione». Ma una scelta di questo tipo, denuncia Occhetto «logora e indebolisce la stessa democrazia». Per questo il segretario del Pci rivolge un appello a tutte le forze democratiche «perché prevalga la responsabilità».

I grandi sommovimenti di questi giorni «mettono in discussione la capacità di reggere del vecchio sistema bipolare» e insieme «possono rendere più difficile la costituzione di un nuovo ordine mondiale». Nasce da qui la necessità di un'iniziativa unitaria di tutti coloro che credono «nella democrazia e nella pace». Anche perché (ed è questa la seconda novità) «si sta creando una grande frontiera riformatrice che attraverso blocchi e campi è la frontiera della democrazia e della nonviolenza, è la frontiera su cui si colloca con convinzione e con coraggio il Pci. Proprio per questo si sente «profondamente legato» ai giovani, ai cittadini, ai lavoratori di Pechino. Occhetto ha un gesto quasi «insolito» mentre ricorda, a fronte di questo affascinante e insieme tremendo scenario internazionale, le piccinene di casa nostra. Si utilizza il dramma di un popolo per roscicare qualche voto e per mettere in discussione la stessa legittimità dell'opposizione in Italia. Ma proprio in Italia c'è bisogno di opposizione. E il Pci non intende farsi piegare da una campagna denigratoria quanto infondata. «E con il nostro bagaglio di speranze, di convinzioni, di indomabile volontà di rinnovamento - dice Occhetto, e la folla applaude a lungo - che affrontiamo l'attuale battaglia politica». «Continuità del potere», la «generazione della politica», prosegue, sta logorando la democrazia. La politica è ridotta a intrigo e complotto, a «false

Europee Alle urne 46 milioni di italiani

Saranno 46 471 819 gli elettori che il 18 giugno voteranno per eleggere i deputati italiani al Parlamento europeo e 574 596 eserciteranno il loro diritto al voto in altri paesi della Comunità. Lo ha reso noto il servizio elettorale del ministero dell'Interno che ha fornito dati aggiornati al 4 maggio da quali risulta anche che le donne saranno 24 148 051, gli uomini 22 323 768. Le sezioni elettorali saranno complessivamente 86 780. Il voto europeo di metà giugno chiuderà la seconda legislatura del Parlamento eletto a suffragio universale. Nei cinque anni ha svolto un'intensa attività. Le sessioni plenarie che l'assemblea ha tenuto finora a Strasburgo, sono state 60, per un totale di 300 giornate di seduta, nel corso delle quali sono state discusse e votate oltre 1 400 relazioni e 5 600 mozioni. Complessivamente il Parlamento, da quando esiste, cioè dal 1952, all'inizio come assemblea della Cee, s'è riunito in sessioni plenarie 378 volte, 291 a Strasburgo, 64 a Lussemburgo, due a Bruxelles e una, nel 1957, a Roma. Gli eurodeputati, 518 dei quali spagnoli e portoghesi sono presenti, hanno presenziato alla commissione di Brno e al consiglio dei ministri della Cee nell'ultima legislatura 14 463 interrogazioni scritte e 1 056 interrogazioni orali. Sono state complessivamente esaminate 1 710 petizioni presentate dai cittadini delle comunità. Tra i 518 deputati usciti se ne sono andati 16 per cento del totale, la percentuale più alta di rappresentanti femminili si registra tra i deputati danesi (20 su 16), quella più bassa fra i portoghesi (1 su 24). L'Italia figura al terzo ultimo posto in questa graduatoria, con 84 donne su 81 deputati. I deputati europei beneficiano di un'indennità che corrisponde a un stipendio pari a quello dei deputati del proprio paese d'origine, maggiorato di una cifra complementare pari a 5 881 Ecu al mese (circa 8 milioni di lire), a cui si aggiunge il rimborso delle spese di viaggio e soggiorno.

Martinazzoli «Se vince Craxi, è instabilità»

ROMA Il puzzle della crisi è sempre più difficile composizione. Il Psi ha fatto sapere informalmente tanto all'esploratore quanto alla Dc che non è venuta meno la sua ostilità a un rincarico a Craxi. De Mita e anche a un rinvio del governo alle Camere. Si riaffaccia così l'ipotesi di un passaggio di consegne dall'esploratore istituzionale Giovanni Spadolini a un esploratore politico. Già all'inizio della crisi la sinistra dc e lo stesso De Mita proposero ad Arnaldo Forlani di assumersi direttamente in carica onere ma allora il segretario dc riuscì a sottrarsi. Accetterà il fardello adesso magari con la prospettiva di dover poi farsi carico in prima persona della formazione del governo dopo aver vinto un congresso con il doppio incarico? La decisione di Spadolini di rimettere comunque il mandato a Craxi, rischia, dunque di insaprire - lo sottolinea anche il repubblicano Giorgio La Malfa - i rapporti tra Psi e Dc oltre che nello stesso scudocrociato Clemente Mastella invita la Dc alla «coesione». Ma coesione è Andreotti torna ad spiegare che il presidente del Senato sia lasciato «esplorare in serenità» in modo «che i partiti superato questo momento di legittima polemica prelettorale si mettano attorno a un tavolo e trovino delle strade di concordia». Invece per Mino Martinazzoli il voto del 18 giugno sono diventate «elezioni politiche straordinarie» e teme che se Craxi le vince «avremo quasi sicuramente quelle anticipate in autunno». Per cui dopo la scarsa «lealtà» verso De Mita (spinta fino al «delitto per distrazione o preterintenzionale» della crisi) al Psi si deve «far capire» che «ci sono dei limiti oltre i quali non si può spingere altrimenti ci costringerebbe ad agire in stato di necessità». Uno di questi limiti è rappresentato dalla «provocazione sconfinata» della proposta presidenzialistica. «Noi diciamo di no, proprio non ci stiamo». E poi Craxi non è certamente De Gaulle. Per Martinazzoli è «praticabile» una riforma elettorale con «una soglia percentuale sotto la quale non si raccolgono seggi l'abolizione del sistema delle preferenze che imbarbarisce la riduzione del numero dei parlamentari».

Il segretario della Dc a Viterbo dice che non serve la fretta per risolvere la crisi. Chiede che Spadolini prosegua il suo lavoro, ma poi aggiunge: «Sono pessimista»

Forlani: «Non fermate l'esploratore...»

«C'è stata una accelerata che non ho capito bene. Quando si è intrapresa una strada, quella dell'esplorazione, bisognerebbe percorrerla fino in fondo». Dunque, Spadolini continui e vada avanti fino alle europee. Lo chiede Arnaldo Forlani, che vuol chiudere la crisi con «l'unica ricetta» possibile: «più voti alla Dc». Il leader scudocrociato, comincia a sentirsi puzza di bruciato e dice «Non sono molto ottimista».

DAL NOSTRO INVIATO FEDERICO GEREMICCA

VITERBO All'uscita del cinema Azzurro, la calca lo stringe. Arnaldo Forlani prova a difendersi stringe mani e in tanto fugge verso l'auto che aspetta Segretario, allora, che via imbocca la crisi di governo? A fine settimana Spadolini dovrebbe uscire di scena, si sussurra perfino di un De Mita rinvitato al voto delle Camere. «Non lo so, c'è stata un'accelerata che non ho capito bene - dice - Ora vedrò Spadolini mi deve spiegare. Quando si è intrapresa una strada, quella

mi chiedo ora il capo dello Stato sulla base di cosa dovrebbe decidere? Sulla base di quanto gli dirà l'esploratore, naturalmente. Ma se anche l'esploratore avesse raccolto elementi utili come si potrebbe calare tutto questo nella settimana precedente il voto? Insomma, lei non crede che sia questa la strada da seguire ma se comunque fosse questa la decisione di Cossiga? Che farà la Dc? Insisterà perché l'incarico venga affidato a De Mita? Appunto, vede? Dovrei nutrire la direzione, i direttivi dei gruppi. Non è facile. E non è facile nemmeno per gli altri. Qui non si trova più nessuno. Già ora sono in giro per la campagna elettorale. Figuratevi la settimana prossima». Arnaldo Forlani, dunque, chiede tempo. Teme inganni e guarda con preoccupazione - soprattutto - alle polemiche che potrebbero

napirsi nella Dc giusto nella settimana che precede il voto europeo. Dalla tribuna del cinema Azzurro, di fronte a centinaia di pensionati chiamati anziani della Dc, non nasconde di essere preoccupato. «Non è che sia molto ottimista. Vedo che c'è un processo di divaricazione che va avanti. Ho visto il Psi, a Milano, lasciarsi andare a una polemica sfrenata nei confronti di un governo del quale pure ha fatto parte. E poi ho visto il Pci e Riformisti anche lì ho sentito cose che non mi sono piaciute. Per esempio quei toni forte mente anticlericali». Vorrebbe finire in fretta il comizio di Viterbo Forlani e però due cose le deve fare. La prima è un omaggio - e che omaggio! - a Giulio Andreotti da sempre capofila Dc alle europee nella circoscrizione centrale e stavolta drottato a nord-est per far posto appunto a lui Forlani. La seconda, dare argomenti ai militanti scudocrociati cost che possano spiegare in campagna elettorale che il terreno sotto ai piedi di De Mita non lo ha scavato la nuova Dc andreatto-dorotea bensì La Malfa prima e Craxi poi. Vediamo. Per il vecchio Giulio ha parole quasi dolci. Rivolti ai tanti anziani che sono in sala dice «A proposito di vecchietti che si mantengono bene, voglio salutare Andreotti. Ancora una volta non si è sottratto alle richieste del suo partito. Ricordo Andreotti perché di uomini come lui c'è bisogno in questo paese da dedicato alla Dc tutta la sua vita». In cambio, si sussurra la Dc tornata andreatto-dorotea, potrebbe sistemarlo sulla pianica di comando a quel timone appena tolto dalle mani di De Mita. La folla applaude, ma Forlani su questo gli-

Tesoro: cresce il disavanzo In quattro mesi il deficit ha superato quota 42.000 miliardi

ROMA. Ha toccato i 42 811 miliardi di lire il disavanzo accumulato dal Tesoro nei primi 4 mesi dell'anno, circa 3 700 miliardi in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, dai dati ancora provvisori del conto riassuntivo del Tesoro al 30 aprile '89, si ricava che, nel primo quadrimestre dell'anno la gestione di bilancio ha registrato entrate finali per 82 410 miliardi di lire contro spese finali per 122 565 miliardi di lire con un saldo netto da finanziare di 40 155 miliardi di lire, le operazioni della gestione di tesoreria costituenti fabbisogno hanno comportato, invece un saldo passivo di 2 656 miliardi di lire. Il fabbisogno del primo quadrimestre 1989, in sede di pubblicazione dei dati sintetici era stato calcolato in un'ipotesi, in 38 495 miliardi di lire. Tale dato, sulla base dell'elaborazione definitiva si è ragguagliato in 39 049 miliardi di lire. Per quanto riguarda invece le previsioni relative al primo semestre 89 il disavanzo - rileva il Tesoro - dovrebbe attestarsi sui 45 800 miliardi contro i 51 620 del primo semestre 1988. A questo risultato - nota il ministero - si pensava di pervenire in settimana fa, con un fabbisogno di 12 000 miliardi di maggio e un avanzo di 9 500 miliardi di giugno. I minori versamenti di interposte effettuati in maggio dai contribuenti a causa delle incertezze intervenute sul tenore del 31, hanno portato il fabbisogno di maggio a 13 500 miliardi e le previsioni di avanzo di giugno a 11 000 miliardi, lasciando perciò immutata la previsione sull'andamento del semestre.

Napoli Kermesse Psi attorno al comizio Pci Più lavoro, più istruzione, più servizi. La Regione ha ascoltato le domande della soggettività femminile. La Sardegna moderna? È una donna tenace

ROMA Alle 18 Occhetto alle 19 30 Craxi. A Napoli venerdì leader del Pci e del Psi parleranno uno appresso all'altro a qualche centinaio di metri di distanza. Ma sin dalle 18 i socialisti occuperanno le piazze attorno al Maschio Angioino con sfilate e cortei per arrivare alle 22 quando ci saranno i concerti di Bennato, Cutugno e Tony Esposito. La notizia che venerdì si sarebbe svolta questa kermesse il Psi l'ha data solo ieri dopo che ormai da dieci giorni si sa che in quello stesso giorno avrebbe parlato Occhetto a piazza del Plebiscito Craxi ha scelto la zattera Borsa per la partenza di un corteo con «garibaldini in costume d'epoca». Il Maschio Angioino per il comizio e per la «premiatura del presidente e dei giocatori del Napoli» (Maradona compreso). E piazza Municipio per i concerti notturni. Tutte zone, appunto attorno a piazza del Plebiscito. Solo una visita degli organizzatori?

Le donne sarde studiano di più, vogliono lavorare di più, e contare di più. La giunta regionale «sardista» e di sinistra ha offerto nuove occasioni di lavoro, e ha avviato, nell'assenza di ogni intervento statale, una prima rete di servizi, un embrione di Stato sociale in larga misura «autogestito» da società e cooperative di giovani e donne. Un bilancio alla verifica del voto regionale di domenica prossima.

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

AGLIARI. Le otto ragazze di Onani, un paesino del Nuoro, sono diventate uno dei simboli della tenacia delle donne sarde. Prime in lista avevano ottenuto il posto nel cantiere forestale aperto grazie ai progetti della giunta regionale per l'occupazione giovanile. Un primo giorno di lavoro pesantissimo, poi il sindaco democristiano aveva stabilito che quella non poteva essere un'attività «adatta» per delle donne. Ma le ragazze non si sono date per vinte, si sono rivolte al sindacato hanno ottenuto l'intervento del «consigliere di partito» della Regione - che anche se decise nato al maschile è una donna Ambra Boldetti - e continua da qualche mese a dare battaglia. Vogliono un lavoro e non accettano discriminazioni. Come le altre sarde che contestarono un concorso delle Ferrovie dello Stato e schiarivano l'esclusione a causa di una anacronistica prova di «sollevamento pesi». Come la ormai famosa Rita, la prima

a entrare in miniera, alcuni anni fa alla Carbosilva. Ma le storie personali e i casi che hanno notizia» simboleggiano una tendenza più strutturale della società e del costume in Sardegna. Le donne sarde - dice Angela Testone responsabile femminile regionale del Pci - studiano di più, vogliono lavorare di più, contare di più. E snocciola le statistiche ufficiali più aggiornate tra 185 e i primi mesi dell'89 si possono contare in Sardegna 45 000 occupati in più di cui quasi la metà 21 000 posti sono andati a donne. Negli anni recenti - grazie anche all'intervento regionale - le occasioni di lavoro femminili sono aumentate ma continuava a crescere anche la disoccupazione delle donne. Cresceva cioè il numero di quelle che si affacciavano per la prima volta su un mercato del lavoro incapace di accoglierle tutte. Una dinamica più pronunciata rispetto ad altre regioni meridionali e

arricchita dai dati sui livelli di scolarità e istruzione nell'anno scolastico 81-82 - nota Angela Testone sociologa dell'Università di Cagliari - le percentuali di diplomate della scuola media superiore crescono in tutta Italia ma solo in Sardegna sono superiori a quelle maschili il 56,4% contro il 47,7%. Tendenze che si confermano anche all'Università tra il '77 e l'82 le laureate in Sardegna sono molto più numerose dei laureati ancora una volta in controtendenza nazionale. Né il fenomeno - precisa la Oppò - è dovuto a squilibri demografici. Nei pochi paesi in esame infatti il numero di donne comuniste si è aumentato in numero leggermente superiore. C'è chi come Linetta Serri consigliere regionale del Pci mette in relazione questa «esplosione» della soggettività femminile in Sardegna con i radici di un ruolo forte sociale e produttivo nella società agro-pastorale. L'antica «auto-

stività e autorevolezza femminile» stenta però a farsi rappresentare oggi, nella sua modernità «nasciuta» dalle istituzioni politiche regionali. C'è voluta una lunga battaglia e la raccolta di 20 000 firme perché passasse in consiglio regionale una commissione per la parità composta da donne. Lo stesso Pci - che ha tra le quattro donne in consiglio regionale - ha dimostrato una prudenza eccessiva nell'accogliere nelle liste l'indicazione per aumentare le candidate emerse dalle «primarie» (chieste, tra l'altro dalla commissione femminile). Tuttavia le donne almeno «compromettono» in un giudizio fortemente positivo sull'attività della giunta «sardista» e di sinistra. Angela Testone tra i fuochi della politica sarda. Sono quelle che parlano dell'estensione a 185 comuni (nell'84 erano 30) dell'assistenza domiciliare agli anziani in tutto oggi 7 000 as-